

# NAZARETH

AD JESUM PER MARIAM - PICCOLE SUORE SACRA FAMIGLIA - Castelletto sul Garda - VR



**A cura delle  
«Piccole Suore della Sacra Famiglia»  
maggio, giugno, luglio, agosto  
n. 2 - 2021 Anno CXV**

Direttrice responsabile:  
Sr. Maria Angelica Cavallon

Direzione e Amministrazione:  
Istituto Piccole Suore  
della Sacra Famiglia  
37010 Castelletto di Brenzone (VR)

Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,  
DCB VERONA

Autorizzazione Tribunale  
di Verona n. 29, 8 febbraio 1960

COMITATO DI REDAZIONE:  
Castelletto di Brenzone (VR)  
Via G. Nascimbeni, 12  
www.pssf.it - e-mail: nazareth@pssf.it  
Sr. Maria Angelica Cavallon,  
Sr. Maria Romana Bombo,  
Sr. Umberta Maria Bettega

COLLABORATORI FISSI:  
Andrea Cornale, Anna Pia Viola,  
Michela Faccioli, Katia Scabello Garbin,  
Maria Laura Rosi, Rosanna Facchin,  
don Gianfranco Cavallon, David Ressegotti.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:  
Annunziata Brandoni, Ariella Massarelli,  
Gino e Giovanna Lorenzon, Nadia Dal Dosso,  
PSSF Togo, Italo Forieri, Filippo Rossetto,  
Tiziana D'Amen, Mara Lorenzi, Marta Randon,  
p. Ermes Ronchi.

Stampa: Mani Grafiche snc  
Via C.A. Dalla Chiesa, 3 - 37060 Mozzecane (VR)  
Tel. 045 7930906

I di copertina: Piccolo porto di Castelletto - VR  
foto Redazione

IV di copertina: Lungolago del Garda  
di fronte a Casa Madre - PSSF  
foto Redazione

1 Proseguiamo insieme

## STORIA DELLA SALVEZZA

- 3 Gioioso annuncio  
5 "Padre nostro" e preghiera  
cristiana

## IMPEGNO ECCLESIALE E SOCIALE

- 9 Guarire il mondo  
10 Le relazioni vere ri-cominciano  
senza ri-prendere

## SCUOLA

- 12 Ci siamo accorti che la scuola  
esiste

## LETTERATURA - CINEMA

- 15 L'incontro e l'integrazione di  
culture diverse

## FAMIGLIA

- 18 Alzate lo sguardo la vostra  
liberazione è vicina

## PASSATO - PRESENTE

- 20 Il tempo del Covid 19

## VOCE GIOVANI

- 23 Buon Cammino

## BIBLIOTECA IN FAMIGLIA

- 24 Libri e lettura: fra cura e  
benessere

## DIALOGO APERTO

- 26 La figura di San Giuseppe  
29 Riflessioni su "Pinocchio"  
30 WhatsApp: brevi interventi  
31 COME SAREMO?

## PASTORALE E MEMORIA - PSSF

- 32 Noviziato "Madre Maria"  
Lomé - Togo  
34 Gratitudine per le "sorelle"

## TESTIMONIANZE

- 35 Covid e relazione  
36 La primavera è arrivata  
37 Innamoramoci della nostra terra  
così ne avremo cura  
39 Suor Pura Pagani

## CENTRO DI SPIRITUALITÀ - GFH

- 40 Chiamati a libertà per un amore  
che dona vita  
40 I salmi ci insegnano a preparare

41 Chi è Gesù Cristo per me?

Messia, profeta, Figlio dell'uomo,  
Figlio di Dio?

41 La gente, chi dice che sia il Figlio  
dell'uomo? Ma voi, chi dite che  
io sia?

41 Gesù e l'emorroissa: il tocco che  
sana, la fede che salva



*Gesù disse loro: "Venite e vedrete".  
Andarono dunque e videro dove  
egli dimorava e quel giorno  
rimasero con lui: erano circa le  
quattro del pomeriggio (Gv 1,39)*

**Ricordiamo ai gentili Lettori  
il rinnovo dell'abbonamento  
per il 2021:**

**per amici e sostenitori € 20,00  
normale per l'Italia € 15,00  
per l'estero € 20,00**

**pagamento con Banco Posta  
IBAN: IT 23 U 07601 11700  
000014875371  
oppure sul c/c postale  
n. 14875371**

**intestato a:  
Istituto Piccole Suore  
della S. Famiglia,  
via Nascimbeni, 6  
37010 Castelletto (VR)**

**specificando  
per abb. NAZARETH 2021**



# Proseguiamo insieme

Madre Maria Mantovani testimone autorevole di vita evangelica, secondo le Beatitudini

**E**ntrando dalla portineria di Casa Madre, PSSF, a Castelletto (VR), basta alzare di poco lo sguardo per leggere una scritta a caratteri cubitali, voluta da madre Maria e dal fondatore don Giuseppe Nascimbeni: "BEATE VOI CHE ABITATE QUESTA CASA SE DIO SOLO È IL TUTTO PER VOI". C'è un "se" e, guardando un po' più in alto, sulla parete dei chiostrì costruiti all'inizio del '900: "Che ora è? È ora di far bene", su un grande orologio. Perché, i due "padroni" per ogni Piccola Suora sono: "il tempo", scandito con l'attenzione amorosa all'orologio ma soprattutto del cuore, e il "Crocifisso". Veramente la nostra spiritualità trova il suo riferimento nel mistero dell'Incarnazione di Gesù e nella vita feriale a Nazareth, ma non basta il riferimento al fondamento, è necessario il tendere fedelmente e con serena responsabilità al suo sviluppo e compimento, al dono della vita, dono gratuito e totale, la Croce, per la Risurrezione.

Le tappe della pienezza, sono segnate dalla nuova legge evangelica delle "beatitudini". Quella scritta, lungo le finestre dei chiostrì di Casa Madre, "Beate voi se"... diventa monito essenziale, per chi è chiamata ad entrare a far parte della Famiglia religiosa delle PSSF, e racchiude in sé tutte le altre, pronunciate da Gesù

“

**Le tappe della pienezza sono segnate dalla nuova legge evangelica delle "beatitudini"**

durante la sua vita pubblica, ricordate da due evangelisti: Matteo e Luca.

A Castelletto non manca nemmeno il contesto in cui è vissuto Cristo: c'è un lago - il Garda, un monte - il Baldo, colline moreniche che si aprono qua e là a strette e piccolissime spianate, le "valli!". Un paese piccolo, come Nazareth, dove le relazioni sono semplici e abbastanza tranquille. Di povertà, di pianto, di mitezza, di fame e sete di giustizia, di misericordia, di semplicità di cuore, di ricerca di pace, di persecuzioni, al momento della nascita dell'Istituto, 1892, e durante la prima Guerra Mondiale, ce ne sono state per tutti, anche per le Piccole Suore disponibili a percorrere e raggiungere luoghi sperduti in Italia, per annunciare la buona notizia, per educare l'infanzia, per sostenere le famiglie so-



prattutto quelle in difficoltà, per consolare, per pregare e supplicare insieme la Santa Famiglia per coloro che vivono e che muoiono. Le Piccole Suore, con la Madre e il Fondatore (fino al 1922), non hanno pensato alla loro felicità. La loro vita ruotava piuttosto intorno ad un progetto, o meglio, un sogno nelle mani del Signore, che entusiasmava e faceva vivere intensamente. Lavoravano per il "regno di Dio", per la salvezza delle "anime", delle persone. Erano felici quando potevano rendere felici gli altri a loro affidati. Si sentivano bene, a loro agio, curando la salute della gente e la loro dignità. Non cercavano il proprio interesse o dell'Istituto, ma vivevano creando nuove condizioni di vita serena, per le sorelle e i fratelli, tutti. Non riuscivano ad essere contente se non comprendevano gli altri, a partire dai più piccoli e bisognosi. A tutti proponevano criteri nuovi, più liberi. Credevano in un "Dio felice", il Dio creatore che guarda tutte le sue creature con amore "viscerale" di Padre/Madre. Il Dio amico della vita terrena e che, con la morte, ci conduce, ci introduce alla vita, per sempre, con Lui. Secondo le testimonianze, il Fondatore ha lasciato questo mondo esclamando: "Viva la morte, inizio della vita!". Nella tradizione dell'Istituto spesso si prega, magari prima di lasciare la cappella dopo le celebrazioni liturgiche: "Gesù, Giuseppe, Maria spiri in pace con voi l'anima mia!". In fondo, Madre Maria, che "possedeva" la beatitudine dei poveri, dei miti, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operai di pace ha formato più di mille "piccole suore" e ci ha lasciato in eredità questo insegnamento: "Non cercate la gioia nel soddisfacimento dei vostri interessi o bisogni immediati. Siate felici immergendovi nella preghiera del cuore, con il cuore, ascoltando con assiduità la Parola; operando in modo fedele e paziente per un mondo più felice per tutti". "Non perdetevi mai il desiderio di essere più giuste". "Vincete sempre il male con il bene". Madre Maria, una "donna" che si lasciava toccare dalla solitudine, dalla sofferenza di chi le stava vicino, che incontrava e accoglieva. Non era una persona che correva nelle diverse occupazioni e chiamate senza avere il tempo di



fermarsi davanti a chi sofferiva o le poneva domande. Era sempre pronta per incontrare le persone; lasciava con calma il lavoro, fosse nell'orto o in cucina, sostengono le testimonianze. Non perdeva neppure tempo per togliere il grembiule. Era pronta, il suo cuore era sempre spalancato e traboccante di pace, per accogliere. Le eventuali sue sofferenze e ferite servivano per "dilatare" il suo cuore e comprendere maggiormente le sorelle, gli altri. La Madre desiderava il bene di ogni persona, nell'ADESSO, della spiritualità dell'incarnazione. Dio non forza né la libertà

umana, né la creazione, ma ci è vicino, appoggiando la nostra "lotta" per una vita più umana e attraendo verso il bene la nostra libertà. In ogni momento possiamo contare sulla grazia di Dio per essere il più possibile felici. Rispettandone le esigenze!! Essere cristiani/e e "Piccole Suore" significa imparare a "vivere bene" seguendo la Via aperta da Gesù. Le beatitudini sono il nucleo più significativo e "scandaloso" di questa via. Verso la felicità si cammina con cuore semplice e trasparente, con fame e sete di giustizia, operando per la pace con atteggiamento di misericordia, portando il peso del cammino con mansuetudine, come ha fatto Gesù, e anche la nostra "santa" Madre Maria Mantovani. La via disegnata nelle beatitudini porta a conoscere già su questa terra la gioia profonda vissuta e sperimentata dallo stesso Gesù con la più sintetica e bella preghiera: "(25) Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. (26) Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (27) Tutto è stato dato a me dal Padre; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. (28) Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. (29) Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. (30) Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,25-30).

Suor Maria Angelica Cavallon  
22 agosto 2020

# Gioioso annuncio

Papa Francesco ha presieduto in Vaticano la celebrazione del Concistoro ordinario pubblico per il voto su sette cause di canonizzazione. La data è ancora da definire.

Il cardinale Semeraro: "Hanno testimoniato Cristo col dono della vita o l'esercizio della carità"

Salvatore Cernuzio - Città del Vaticano

Chi offrendo la propria vita fino al martirio, chi esercitando eroicamente la carità e le virtù cristiane, ognuno di loro ha contribuito a portare nel mondo la testimonianza del Vangelo. E la Chiesa li proclama ora santi. Papa Francesco ha presieduto questa mattina, 03 maggio 2021, il Concistoro ordinario pubblico per il voto sulle canonizzazioni di sette beati, due donne e cinque uomini. Tra loro, Charles De Foucauld, il sacerdote francese "povero tra i poveri" e "fratello universale", come egli stesso si definiva, che a inizio del secolo scorso impiantò i semi del Verbo divino nel cuore del Sahara. "I santi e le sante ci dimostrano che si può lodare Dio sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Egli è l'amico fedele, e il suo amore non viene mai meno", ha scritto poi il Papa dal suo account Twitter @Pontifex in nove lingue. La data della loro canonizzazione non ancora definita.

“

**Vite cristiane e santità  
esemplare:  
Charles De Foucauld,  
Lazzaro, Maria Francesca  
di Gesù, Maria Domenica  
Mantovani, César De Bus,  
Luigi Maria Palazzolo,  
Giustino Maria Russolillo**



Ancora non è stata definita la data della canonizzazione dei nuovi santi. Il giorno è da decidere, ha detto il Pontefice nella formula in latino, usata per tutti e sette i beati dei quali ha ricordato "le vite cristiane e la santità esemplare". A influire sulla decisione di stabilire in un secondo momento il giorno della canonizzazione, l'attuale situazione di emergenza sanitaria. Semeraro: "I nuovi santi, intercessori di grazie e miracoli".

"Questi beati non solo sono ammirati dal popolo di Dio per lo splendore delle loro virtù, ma sono anche invocati come intercessori di grazie e di miracoli", ha detto il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il quale, dopo l'Ora Terza, ha presentato al Pontefice e ai cardinali riuniti nella Sala del Concistoro "una breve sintesi del vissuto umano e spirituale" dei sette beati e beate che "in varie epoche e con diverse vocazioni, hanno testimoniato, chi col dono supremo della vita e chi con l'esercizio eroico della carità e delle virtù, la fecondità della Pasqua di Cristo, sorgente di speranza".

**Charles De Foucauld**

Prima di diventare "fratello Carlo di Gesù", il gio-



vane Charles, nato a Strasburgo, aveva intrapreso la carriera militare, seguendo le orme del nonno che lo aveva cresciuto quando era rimasto orfano dei genitori a 6 anni. La fede, il futuro beato, l'aveva accantonata durante l'adolescenza, ma durante una pericolosa esplorazione in Marocco, negli anni 1883-84, in lui sorge un interrogativo: "Dio esiste?". "Mio Dio, se esistete, fate che io Vi conosca", fu la sua richiesta, che già assumeva i tratti di quella preghiera incessante che ne caratterizzò l'intera vita. Rientrato in Francia, De Foucauld si mette in ricerca e chiede ad un sacerdote di istruirlo. Poi si reca in pellegrinaggio in Terra Santa e lì, nei luoghi della vita di Cristo, trova la sua vocazione: consacrarsi totalmente a Dio, imitando Gesù in una vita nascosta e silenziosa. Ordinato sacerdote a 43 anni (1901), Charles De Foucauld si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuareg dell'Hoggar. Vive una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, nell'incessante desiderio di essere per ogni persona il "fratello universale". Muore a 58 anni la sera del 1° dicembre 1916, assassinato da una banda di predoni di passaggio. Benedetto XVI lo ha beatificato nel 2005.

### **Lazzaro**

Primo laico indiano a diventare beato, Lazzaro, detto Devasahayam, è stato padre di famiglia e martire. Figlio di un bramino nel regno indù di Travancore, apparteneva all'alta casta dei guerrieri. Si convertì da adulto al cristianesimo e ricevette il Battesimo a 33 anni. Quella conversione fu ritenuta un tradimento e un pericolo per la solidità del regno. Venne perciò arrestato, umiliato e torturato dagli ufficiali, che ricevettero poi l'ordine di ucciderlo. L'accusa? Abiura all'induismo. Benedetto XVI lo ha iscritto nell'albo dei beati nel 2011.

### **Maria Francesca di Gesù**

Al secolo Anna Maria Rubatto, nacque in Piemonte e si dedicò per anni all'assistenza dei poveri a Torino, alla visita degli ammalati nel Cottolengo e all'impegno costante nell'Ora-torio di don Bosco. Fondò nella città di Loano, vicino Savona, l'Istituto delle Suore Terziarie Cappuccine per poi partire per l'America Latina, dove si adoperò con ogni cura nel servire i poveri. Nel 1892 portò le sue suore a Montevideo in Uruguay e di lì, dopo breve tempo, in Argentina e Brasile. Per ben sette volte Madre Francesca attraversò l'Oceano per accompa-

gnare e visitare le sue figlie. Morì a Montevideo nel 1904, per essere poi beatificata ottantannove anni dopo da Giovanni Paolo II, nel 1993.

### **Maria Domenica Mantovani**

Fu la prima superiora dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, da lei fondato insieme al beato Giuseppe Nascimbeni, sua guida spirituale, che la volle come collaboratrice per la fondazione dell'Istituto. Lei fu figura determinante per lo sviluppo del carisma e della spiritualità. Consacrò l'intera vita, fino alla fine dei suoi giorni, al servizio umile di poveri, orfani, malati. Giovanni Paolo II la dichiarò beata nel 2003.

### **César De Bus**

Nato in Provenza e formato dai gesuiti, fu un sacerdote che si dedicò alla predicazione e alla catechesi e fondò la Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana nel 1572, con l'obiettivo di formare i fedeli. Compito che svolse con uno stile semplice, povero, di vicinanza al popolo, attraverso catechesi di facile comprensione. Morì il mattino della Pasqua del 1607 ad Avignone. Paolo VI lo dichiarò Beato nel 1975.

### **Luigi Maria Palazzolo**

Sacerdote di Bergamo, fondò le Congregazioni delle Suore Poverelle e dei Fratelli della Santa Famiglia per l'accoglienza di bambine orfane e ragazze più povere. Istituì anche delle scuole serali per giovani e adulti. L'opera educativa e la formazione religiosa da lui offerte furono tanto efficaci che una quarantina di giovani dell'Ora-torio scelsero di diventare sacerdoti. Provato da sofferenze fisiche e morali si spense a 58 anni. Nel 1963 Giovanni XXIII lo ha beatificato.

### **Giustino Maria Russolillo**

Sacerdote di Pianura, in provincia di Napoli, visse vita e ministero al servizio delle vocazioni per le quali fondò una società di sacerdoti. Fu predicatore, conferenziere, scrittore. La catechesi permanente e la pastorale della famiglia trasformarono la sua comunità parrocchiale, che divenne pertanto "casa della santità" e culla di numerose vocazioni. Estese la sua attività anche a sacerdoti e religiosi in difficoltà. Aiutò anche i giovani nella formazione di famiglie cristiane. Per la sua opera instancabile soffrì di diverse incomprensioni; offrì sempre queste sofferenze alla Vergine Maria. Benedetto XVI lo ha annoverato tra i Beati nel 2011.

*Papa Francesco: sette beati, nuovi santi per la Chiesa universale  
3 maggio 2021 - da Vatican News*

# “Padre nostro” e preghiera cristiana

La preghiera che ci ha insegnato Gesù è il “Padre nostro”. Preghiera apparentemente semplice, profondamente radicata nell’Antico Testamento, e nella lingua parlata da Gesù, l’aramaico; eppure sintesi della novità che è Cristo Signore, piena del suo Vangelo, della sua buona notizia

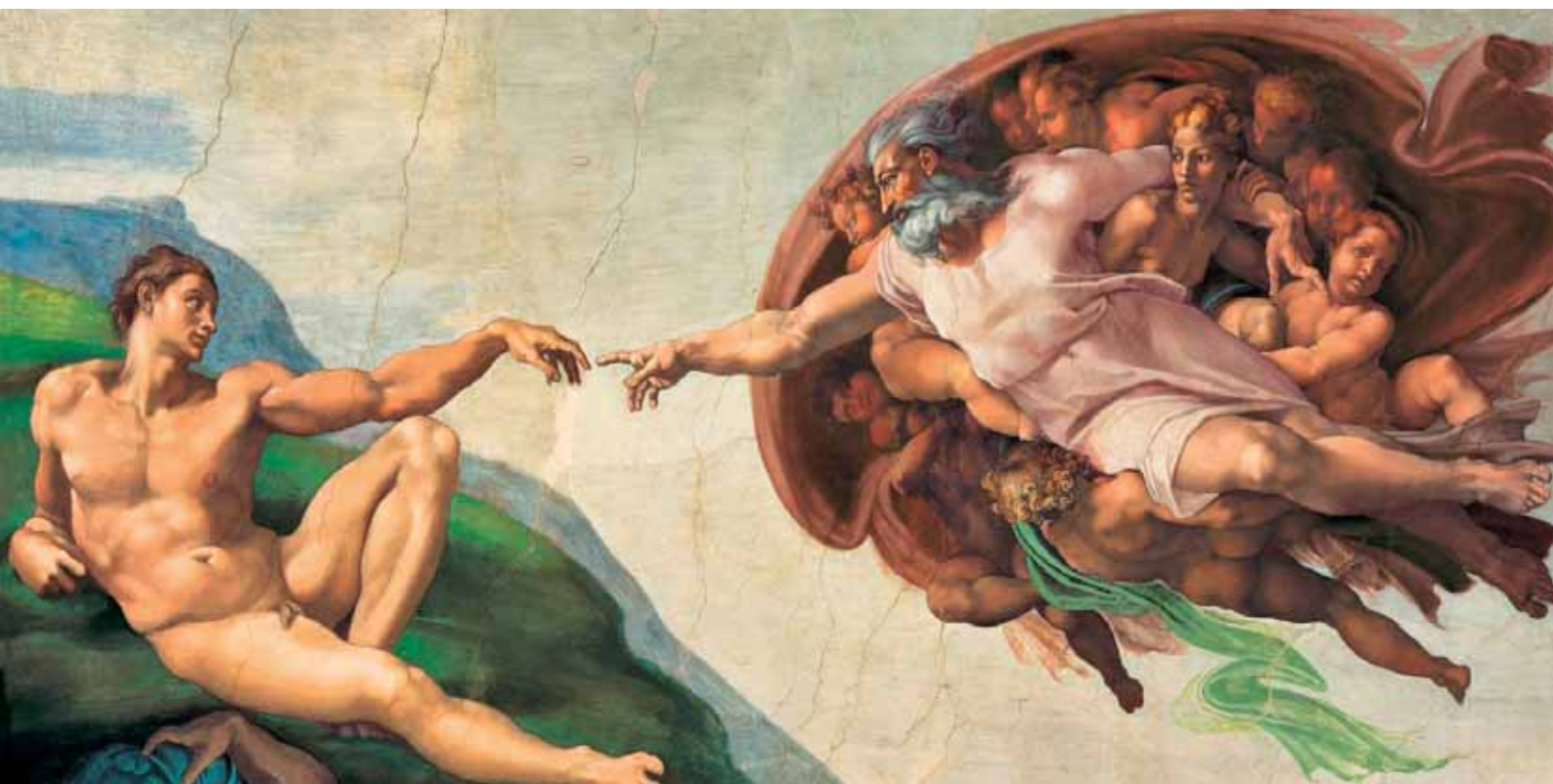
**G**li i Padri della Chiesa hanno dato diverse interpretazioni e sottolineato particolari visioni teologiche. La strutturazione in due parti distinte del “Padre nostro” ebbe maggior fortuna nella nostra tradizione, e pare che risalga a Quodvultdeus, vescovo di Cartagine e amico di Agostino: tra le sette domande della preghiera, “tre riguardano Dio e quattro riguardano l’uomo”, perché le prime concernono la lode di Dio, le seconde i bisogni dell’uo-

mo; però non ci può essere separazione netta, la preghiera di Cristo è tutta per Dio e tutta per l’uomo.

“

**La preghiera di Cristo è  
tutta per Dio e  
tutta per l’uomo**

*Michelangelo, Creazione di Adamo  
Cappella Sistina, Musei Vaticani*



Scrive Franco Perini: "Come si vede, la teologia patristica del "Padre nostro" accentua ora la prospettiva teocentrica (Dio al centro), ora quella antropocentrica (l'uomo al centro), il punto di vista trascendenza-immanenza (quindi, in certo senso cosmologico, visione dell'universo) e quello eternità tempo (e perciò storico-salvifico ed escatologico, la salvezza nel tempo dell'uomo aperto alla vita eterna con Dio), ora una visione prevalentemente dogmatica (le verità da credere), ora soprattutto morale (la vita cristiana da realizzare). E con questa varietà di interpretazioni viene confermata la semplicità e insieme la ricchezza della preghiera insegnata da Cristo", consegnata a noi.

Collegiamo la preghiera con la vita secondo giustizia e misericordia del discepolo del Signore. Come però la preghiera è dedizione al Signore Iddio, altrettanto una vita secondo la carità cristiana esige un pieno abbandono in Dio. Dunque le opere si tengono strette strette alla preghiera, perché medesimi sono i contenuti e le stesse sono le persone divine e umane chiamate a realizzare la fede e la carità con la speranza.

### 1. La preghiera del giusto

"Amen/Così sia fatto": è la battuta conclusiva delle preghiere liturgiche; la piccola parola del popolo di Dio, che suggella i brevi e lunghi testi, proclamati da colui che presiede. È la prima parola che imparano i bambini, se si prega in famiglia. È un impegno solenne e grandioso, quando partecipiamo con coscienza e responsabilità alla nostra preghiera cristiana. *È il mio sì operoso*, almeno in promessa, a quanto Dio mi ha proposto nel dialogo della preghiera.

1. *Valore e necessità della preghiera.* La preghiera intesa in senso stretto: lasciare ogni preoccupazione o divertimento, per stare in dialogo con il Signore Iddio, pronunciando anche parole, magari quelle del "Padre nostro", e accompagnandole con gesti, da soli o in comunità.

Solo preghiera?! Sì, proprio, anche solo una vita di preghiera; è la vita "estrema" dei monaci e delle monache, di sempre e di oggi.

Noi cristiani, non monaci, siamo *chiamati a vivere nel mondo la preghiera*, che facciamo con Dio. Vivere la preghiera è diventare ogni giorno più giusti; da peccatori lasciamoci giustificare, rendere giusti dalla Parola di Dio e dalla potenza del suo Spirito. Conserveremo il nostro limite di creature, por-

“

## Il giusto nella vita quotidiana mette al primo posto gli altri

teremo le ferite del nostro essere peccatori, ma, santificati dalla preghiera, cresceremo sempre più come figli nel Figlio per la gloria dell'eterno Padre.

*È importante e necessaria la preghiera, per vivere nella giustizia di Dio.* Preghiera sì, ma pure la giustizia. "Misericordia voglio, e non solo sacrificio!". Il profeta Michea con una battuta direbbe: "Uomo, [nella preghiera] ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8).

2. *La preghiera del giusto!* A questo punto l'imbroglio, secondo la logica del mondo, diventa doppio.

Anzitutto *finché uno prega non guadagna denaro*, spreca tempo e non sfrutta risorse per arricchire. Chi se ne sta tranquillo in chiesa o nella propria camera a meditare non produce nulla che dà reddito. *A che cosa serve tanto sforzo e fatica a stare con Dio?*

È quanto hanno pensato i ragazzi che si stavano preparando alla cresima, quando abbiamo celebrato il rito delle Ceneri all'inizio di Quaresima presso la chiesa del monastero delle Suore Sacramentine, con la loro presenza. Dopo otto giorni, riflettendo con la catechista sull'esperienza, ragazzi e ragazze hanno solo espresso disprezzo e ironia, considerando vita da insensati quella delle monache. L'abbandono della preghiera per molti trova qui la motivazione principale: la preghiera non serve! Solo più tardi i ragazzi aprirono uno spiraglio a un certo valore.

Secondo imbroglio: Quando uno ha pregato, poi passa alla vita: *allora bado ai miei affari!* Mi arrangio da furbo, sfruttando le leggi del libero mercato!

Non è proprio questo l'atteggiamento che conviene a chi prega, a chi dice responsabilmente il suo "amen". Sono chiamato a vivere ciò che ho invocato da Dio, mio Padre.



“

## Per me cristiano il mio tutto è il Regno di Dio

E quale progetto di vita umano-cristiana nasce dalla preghiera del "Padre nostro"! Non ho recitato solo parole, ho pregato con Dio, *mi sono unito a Dio per vivere con lo stile del Figlio di Dio* i miei rapporti con gli uomini e le donne di questo mondo.

Allora mi trovo incastrato definitivamente. Il giusto della Bibbia e del Vangelo è il servo sofferente, che dà la sua vita per la salvezza di tutti, è colui che vuol essere il primo, mettendosi *all'ultimo posto per servire gli altri come uno schiavo*.

Brutalmente espresso, l'orante del "Padre nostro" *nella preghiera mette al primo posto Dio con grande confidenza e affetto filiali; e il giusto del "Padre nostro" nella vita quotidiana mette al primo posto gli altri con ope-*

*Albrecht Dürer, Adorazione della Trinità, 1511, Museo, Vienna*



roso e gratuito amore fraterno. In una parola, Dio Padre e i fratelli e le sorelle in Cristo mi fanno "perdere a spendere" interamente la mia vita, se lo Spirito mi dà luce e forza.

### 2. Tutto è di Dio

Solo la fede ci può aprire il cuore alla speranza.

1. *Al giusto secondo Dio non mancherà mai il necessario per vivere ogni giorno.* Infatti Dio ha promesso che il giusto non morirà mai di fame; secondo la Bibbia Dio ha sempre mantenuto la sua promessa. Dio beneficia lui, la sua famiglia, la sua discendenza.
2. *Il Signore Gesù assicura a chi cerca il Regno di Dio, che gli sarà dato tutto.* "Giusto" secondo il Vangelo è chi riconosce nel Regno di Dio il suo tesoro, la perla più preziosa, e spende tutto il resto pur di possederli. Per me cristiano il mio tutto è il Regno di Dio.
3. *"E infatti, essendo tutto di Dio, chi possiede Dio non mancherà di nulla, se non lo abbandona".*

C'è un grande paradosso! Dio vuole che lo cerchiamo e che lo amiamo con tutti noi stessi, e promette il resto in sovrappiù. Incontrato Dio, pienamente, si fa l'esperienza interiore che lui è proprio il tutto, e il resto è solo il resto che non conta più. È la beatitudine dei santi!

S. Cipriano, da buon conoscitore della vita umana, aggiunge un "se non lo abbandona". Anche nell'esperienza della totalità del Regno di Dio, si può insinuare sempre la vertigine dell'abisso della nostra umanità, il rigurgito della nostra terrenità, il desiderio mai sopito del resto.

Ecco allora che Dio soccorre Daniele nella fossa dei leoni, Elia in fuga nel deserto; e speriamo che soccorra ciascuno di noi nelle traversie della vita.

4. *"O detestabile crudeltà della malizia umana! Le fiere perdonano, gli uccelli recano da mangiare e gli uomini accecano e impazziscono".* (S. Cipriano)

La giustizia umana, senza Dio, diventa crudeltà. È la realtà sotto i nostri occhi. Secondo le leggi scritte e i costumi sottaciuti spesso giustifichiamo la lotta inumana e devastante tra i figli e le figlie di Dio, nostro Padre. L'indulgenza, la compassione, la misericordia, la benevolenza finiscono con il rannicchiarsi biblicamente nella vedova e nell'orfano, attualmente in chi è oppresso e non conta niente.



## Pregare è andare al Padre per mezzo di Cristo

### 3. La preghiera con le opere

Comporre la preghiera con la vita è una grande fatica, pure per i cristiani, e tra di essi anche per i santi. Praticare la giustizia, che invociamo da Dio nella preghiera, è l'unica strada attraverso la quale il Regno di Dio viene in mezzo a noi.

1. S. Cipriano ricorda:

- *“È inutile la preghiera, che si fa a Dio, senza le opere”*. Le opere di giustizia secondo misericordia danno sostanza alla preghiera cristiana. E Gesù ha congiunto nella sua predicazione e nella sua vita la preghiera con il digiuno e l'elemosina, interpretati secondo lo spirito e mai solo secondo la lettera.

- *“Così le parole, senza i frutti delle opere, non possono meritare l'approvazione di Dio”*. La fede senza la carità è vana. Il pregare bene senza vivere non porta frutti di vita eterna. In fondo ci è chiesto di congiungere e non di separare. Se vengono meno le azioni di vita traballa la preghiera; ma se non si prega mai, che cosa accadrà nei fatti quotidiani?!...

2. Umilmente *riconosciamo la nostra fiacchezza, la pigrizia e la fragilità*. Può essere sintomatico che, a detta degli esperti, siano stati pochissimi i tentativi fatti nella storia del cristianesimo, da parte degli artisti dei diversi linguaggi, di esprimere sia la paternità divi-

na sia direttamente il “Padre nostro”.

Accanto alla stessa Chiesa della Grotta del “Padre nostro” a Gerusalemme si è ripiegato sul mettere alle pareti del chiostro del convento le ceramiche con la traduzione del “Padre nostro” in una cinquantina di lingue. Dunque è relativamente facile pregare il “Padre nostro” in tutte le lingue esistenti; cammino invece umile, lungo, faticoso, “peccaminoso” sarà a tutte le latitudini della terra vivere quanto Gesù ci ha detto di pregare.

Anzi forse Gesù, che ben conosceva la nostra umana debolezza perché la sentiva in corpo, ci ha proposto di *pregare il Vangelo per poterlo vivere con l'aiuto dello Spirito*. Come scriveva Francesco Carnelutti: “Pregare è andare al Padre per mezzo di Cristo. Riscopriamo la bellezza del “Pater”: *tre invocazioni in ascesa*: reverenza, ubbidienza, coraggio, perché la terra possa diventare cielo; *tre invocazioni in discesa*: nutrimento, perdono, grazia, per evitare alla terra l'oscura servitù del male”. In breve, *preghiamo di più il “Padre nostro”*. È la mia esperienza che, quando invito un anziano o un malato, ancor più chi ha sofferto di ictus cerebrale, addirittura un moribondo, a pregare, solo l'“Ave Maria”, magari a fior di labbra, la persona riesce a recitare. Quasi nessuno ce la fa con il “Padre nostro”. Maria certamente ci presenterà al Signore Iddio. Fa tristezza però che noi cristiani non abbiamo altrettanto memorizzato, interiorizzato la preghiera del Signore.

Battuta finale, senza...: diffondiamo il rosario dei “Pater nostri” !

Gianfranco Cavallon

## A lode e gloria di Dio

### In preghiera come a Nazareth

La Famiglia di Nazareth che vive in Dio Padre, ne custodisce e adora il mistero in continuo ascolto per comprendere ed entrare nel disegno di salvezza, ci introduce in un incessante dialogo d'amore con il Padre.

L'essere consacrate a Dio fa della nostra vita una consegna totale quotidianamente rinnovata a lode della gloria, a compimento del progetto di redenzione e in costante intercessione per i fratelli.

(*Costituzioni*, PSSF n. 42)

### Diventare preghiera vivente

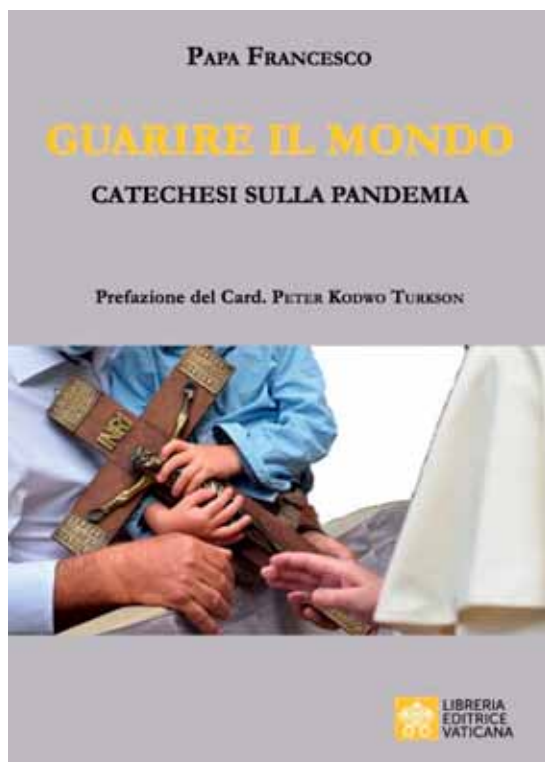
La contemplazione del mistero di Cristo a Betlemme, a Nazareth, sul Calvario e nell'Eucaristia, visuta dal Fondatore e da madre Maria, ci immerge nel mistero della redenzione e nella progressiva conformazione a Cristo, rende la nostra vita una lode perenne e una continua invocazione a Dio, perché ogni uomo sia raggiunto dalla salvezza.

In questo cammino, che ci trasforma in *preghiera vivente*, coltiviamo la dimensione del silenzio e della contemplazione come a Nazareth, affinché lo Spirito possa rigenerarci fino alle profondità del nostro essere. (*Costituzioni*, PSSF n. 43)

# Guarire il mondo

Il libro raccoglie le catechesi di Francesco all'udienza generale sulle vie da seguire per uscire migliori dalla crisi scatenata dal Covid-19, corredandole con alcune domande per la riflessione. Il card. Peter Turkson nella prefazione sottolinea: la strada è quella di un'impresa comune, con attenzione ai più deboli. Accogliere l'invito del Papa a unirvi a lui in un "pellegrinaggio" che si ispiri al Vangelo e abbia come "fari" le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Un viaggio che porti a cogliere quella crisi che

ha messo in risalto la nostra vulnerabilità come un'opportunità per costruire un mondo più giusto, prendendoci cura gli uni degli altri. È su questa direzione che il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, cardinale Peter K. Turkson snoda la prefazione al volume *"Guarire il mondo"* che propone le parole di Papa Francesco sulla pandemia di coronavirus pronunciate durante le udienze



generali dal 5 agosto 2020 al 23 settembre 2020. Lo scopo del testo, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, è di trasmettere l'intenzione espressa dal Pontefice a conclusione dell'udienza generale del 5 agosto: "È mio desiderio riflettere e lavorare insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le generazioni future".

## Guarigione e consolazione

Il pensiero del porporato va ai giorni di maggiore sofferenza per l'Italia a causa del Covid-19: tra il 21 e il 26 marzo, a quando, poi, il 27 marzo ci fu lo speciale momento di preghiera di Papa Francesco di fronte

ad una Piazza San Pietro vuota per il lockdown. Un'immagine che, nota il cardinale Turkson, richiamava quella del "servo sofferente" di Isaia, portandosi addosso la disperazione e il dolore del mondo. Con le sue parole sulla tempesta espresse "l'ansia collettiva" del mondo ma anche richiamava l'immagine del "sommo sacerdote" che rappresentava la famiglia umana davanti a Dio, cercando guarigione e consolazione nello smarrimento.

## Le crisi come momento per riprogettare

Un compito di consolatore poi tradotto nelle catechesi del mercoledì dedicate proprio alla guarigione di un mondo scosso dalla pandemia. Il porporato ricorda anche che durante i pontificati di Benedetto XVI e Papa Francesco il mondo ha attraversato tre crisi: quella finanziaria del 2008-2009 e le "attuali crisi gemelle del cambiamento climatico e del Covid-19". Crisi che sono anche sfide a cambiare in meglio. La crisi, come evidenziò a proposito di quella del 2008 Benedetto XVI, diventa occasione di "nuova progettualità" esortando ad affrontare le difficoltà in chiave fiduciosa e non rassegnata.

Debora Donnini  
Redazione vaticana

“

**È mio desiderio riflettere e lavorare insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore...**  
*papa Francesco*



# Le **relazioni vere** ri-cominciano senza ri-prendere

Non possiamo ri-prendere la nostra vita come se fosse stata temporaneamente messa in stand by o come quando tiriamo da un cassetto una vecchia foto

**R**icominciare, ripartire, riaprire... sono questi i verbi che più sentiamo e che unificano un pensiero collettivo, carico di speranze ed ansie. Si ripetono con insistenza e però esigono una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità che vanno al di là delle proprie considerazioni individuali. Vogliamo ri-cominciare? Bene, è ora di farlo, e suggerisco di partire dall'osservazione delle parole che usiamo. Innanzitutto, quando si dice di voler cominciare qualcosa si fa riferimento ad un inizio, cioè a qualcosa che prima non c'era. Pertanto, cominciare un lavoro, un progetto, un discorso, una relazione amorosa, ecc., presuppone una novità rispetto a prima. E quando si dice di voler "ri-cominciare" si vuol indicare un inizio nuovo: intraprendere un percorso nuovo. Ecco il primo punto: relazioni nuove comportano inizi nuovi e disponibilità alla novità. Siamo toccati profondamente e dolorosamente nelle relazioni più importanti. Anzi, a ben vedere, il tempo di pandemia ci restituisce il criterio per verificare quali relazioni e dunque quali persone entrano effettivamente nella nostra vita lasciando un segno e un legame che vuole essere per sempre. Dobbiamo e vogliamo ricominciare soprattutto

dalle relazioni vere e sane; lo si fa con un atto di coraggio nel dire "no" a ciò che procura ostilità e chiusura. Si "comincia" quando ci si apre al nuovo. Il verbo "ri-cominciare", infatti, non si usa nei confronti di qualcosa di interrotto o messo solo da parte. In altri termini, se volessimo vivere come se non fosse successo nulla, una bolla di incoscienza collettiva, allora potremmo dire che intendiamo "ri-prendere" ciò che era stato sospeso. Ma così non è! Non possiamo ri-prendere la nostra vita come se fosse stata temporaneamente messa in stand by o come quando tiriamo da un cassetto una vecchia foto. Questi mesi hanno cambiato la "presa" delle cose e ci siamo posti alcune domande importanti: cosa è davvero necessario? Di cosa non posso e non voglio fare a meno? Cosa ho lasciato e non mi manca? Che sia successo un movimento di purificazione rispetto al superfluo è un dato di fatto e questo ha permesso una ri-generazione delle relazioni. Ecco l'altro verbo importante: generare, dare vita nuova. Non inventiamo le persone né i sentimenti, ma diamo loro un'altra occasione e soprattutto possiamo viverle con occhi diversi. Siamo fatti per stare con gli altri, ma non in ogni modo e a qualsiasi costo: le relazioni vere e sane sono quelle che permettono di vivere e lasciare liberi. Dobbiamo ri-partire, con il coraggio l'audacia e l'entusiasmo di chi intraprende un viaggio. Vogliamo viaggiare perché nel viaggio, attraverso il percorso e l'ascolto di voci nuove,



Foto Anna Pia Viola

“

**Inizi nuovi e disponibilità  
alla novità**



“

## Dobbiamo ri-partire, con il coraggio l'audacia e l'entusiasmo di chi intraprende un viaggio

noi diamo vita a noi stessi. Abbiamo imparato che il silenzio non è vuoto e che l'assenza non significa inesistenza, ma grande opportunità per pensieri e parole nuove. E allora, vogliamo davvero che tutto ritorni come prima?

*La natura in Sicilia, sentieri nuovi nella diversità*

Al di là dell'impossibilità fantascientifica di un viaggio nel tempo, non c'è più un prima che possa aiutarci se non come consapevolezza degli errori e delle colpe. Alcune persone le abbiamo perdute, per sempre, altre le abbiamo lasciate andare perché non hanno retto la fedeltà della distanza e dell'essenziale. E allora, per ri-aprire dobbiamo dare il benvenuto a chi per troppo tempo abbiamo dato per scontato. Solo così impareremo il senso autentico della relazione come unità di parti differenti ma non lontane. Ci apparteniamo più di quanto pensiamo e dobbiamo prenderci cura della vita degli altri perché è anche la nostra.

*Anna Pia Viola*

## Il Rapporto con i laici

### Letture della realtà

... Nella "comunione di vocazioni", il laico è chiamato a mantenere la propria identità. Tale comunione, infatti, è vera se ciascuno realizza e incarna la vocazione specifica che il Signore gli ha dato, fondandola su ciò che è comune: la chiamata alla santità e il servizio all'evangelizzazione. Il nostro rapporto con i laici presenta belle e positive esperienze di reciproca fiducia e di apprezzamento, percorsi di feconda comunione e sinergia, ma al tempo stesso è talvolta segnato da fatiche, incomprensioni, resistenze da parte nostra ad affidare incarichi, a delegare, a fidarci delle competenze e ad accogliere le diverse modalità dei laici nella gestione delle opere. Il carisma di Nazareth - accolto, vissuto e trasmesso

dal Fondatore e da Madre Maria Domenica Mantovani - conferisce una specifica connotazione a quanti ne sentono il fascino e lo ricevono come dono di grazia, che dà nuovo slancio al cammino di santità e coinvolge nella missione dell'Istituto. Tale obiettivo, però, può incontrare ostacoli, sia per la nostra difficoltà a coinvolgere e appassionare, sia per i livelli diversi con cui i laici stessi accolgono e partecipano al carisma. A partire dalla comune identità di battezzati, siamo chiamati a vivere la cooperazione e la corresponsabilità in un cammino sinodale che esprima e promuova l'esercizio della comunione a servizio della missione.

(Dal: *Documento Programmatico Capitolare*, XVI Capitolo generale 2018, pp. 67-68)

# Ci siamo accorti che la **scuola esiste**

È forse proprio la scuola che ha saputo comprendere subito il cambiamento che veniva imposto e adattarsi ad esso, cercando di agire da comunità, nell'inventare continuamente - docenti e alunni insieme - soluzioni per ricostruire la trama di rapporti umani e di apprendimento

**S**ulla scuola in questa epoca di pandemia che stiamo vivendo da ormai più di un anno è stato detto e scritto di tutto. È stata "la priorità" sulla bocca di politici di governo e di opposizione. È stato argomento di scontro e discussione in televisione e sui giornali. È stata luogo di sperimentazione di strumenti tecnologici che nel giro di pochi mesi hanno persino cambiato acronimo, da DaD a DDI. Ha vissuto mesi di presenza distanziata e di distanziamento al 25, al 50, oggi al 70%. È stata oggetto di lamentele, proteste e manifestazioni di piazza quando l'ennesimo lockdown l'ha costretta alla chiusura. "Questa casa non è una scuola" c'era scritto su diversi striscioni improvvisati, appesi

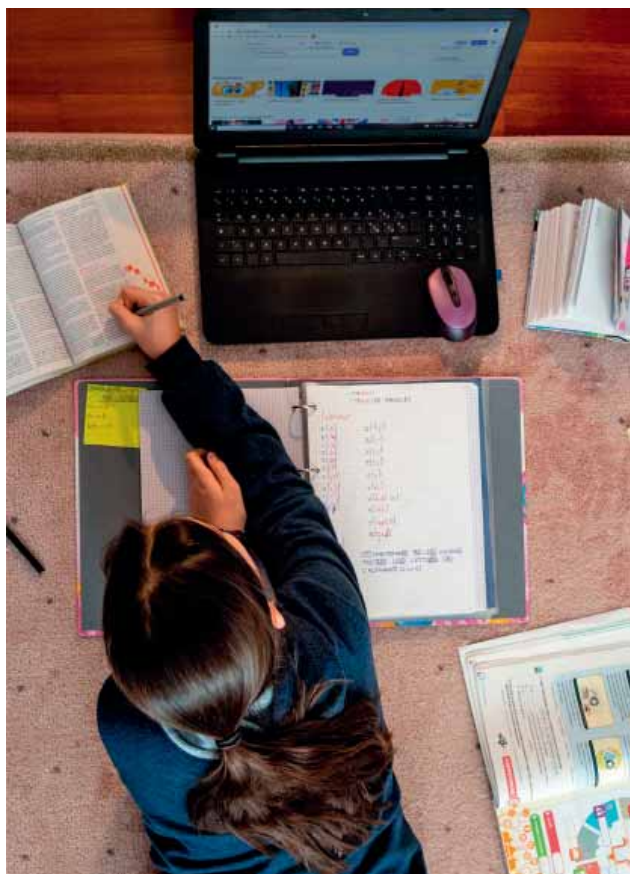
evidentemente sui balconi da famiglie numerose con figli (piccoli) in DaD. "A distanza non è scuola" c'era scritto sui cartelloni che associazioni studentesche appendevano davanti agli istituti svuotati di alunni. I quotidiani intanto facevano a gara a collezionare pareri di psicologi preoccupati per gli adolescenti, mamme preoccupate per i bambini, sindacati preoccupati

“

**A distanza non è scuola**







per gli insegnanti, liceali stanchi e arrabbiati. Prendetelo come un paradosso o una bonaria provocazione, ma se c'è un aspetto positivo dell'epidemia di Covid è che gli italiani si sono accorti che la scuola esiste. Che - per l'appunto - è una priorità. Che quando chiude le porte o si trasforma in un'agenzia di formazione digitale se ne sente la mancanza. Quella stessa scuola che, spiace dirlo, è stata per decenni più o meno ignorata dall'opinione pubblica. Non in modo voluto o intenzionale, spesso, ma più che altro lasciata in un margine di attenzione laterale come si fa con tutto ciò che si dà per scontato.

Eppure la scuola c'era anche prima. Con tutta quella matassa meravigliosamente intricata e variopinta di storie e relazioni, sogni e delusioni, banchi e volti, tradizioni e cambiamento, tenacia e problemi irrisolti, libri, nomi, materie, tempo che si vive insieme, dentro e fuori dalle aule.

Durante la pandemia, con le sue limitazioni intermittenti, con le sue regole sanitarie, con il suo alternarsi di aula e computer a cui alla fine ci si è abituati, la scuola indubbiamente non è stata più la stessa. A un anno di distanza da quando ci troviamo tutti chiusi in casa senza

“

## L'anno non è stato per nulla perso

sapere bene cosa avremmo dovuto fare, ciò che però è evidente è che - tra le tante realtà della nostra società - è forse proprio la scuola quella che ha saputo comprendere subito il cambiamento che veniva imposto e adattarsi ad esso, cercando di agire da comunità non solo nel rispetto di norme spesso difficili da vivere, ma nell'inventare continuamente - docenti e alunni insieme - soluzioni per ricostruire la trama di rapporti umani e di insegnamento di cui l'istruzione è fatta.

Al di là di quanto viene narrato ogni giorno dai media, è davvero sbagliato parlare di "generazione bruciata dalla DaD", di giovani allo sbando, di apprendimenti persi per sempre, di adolescenti che davanti allo schermo del pc hanno perso la voglia di studiare. In verità, al netto dei tanti problemi strutturali e dei tanti disagi personali che, da insegnanti, abbiamo davanti tutti i giorni ben da prima del Covid, l'anno che abbiamo "vissuto pericolosamente" non è stato per nulla un anno perso. Anzi, è stato un anno in cui tutti, bene o male, hanno messo in discussione e riveduto i propri piani. In cui ci si è chiesti per davvero perché il tale alunno, quello che prima stava composto all'ultimo banco e di cui a malapena ci accorgevamo, non si collegava alle video-lezioni in modo costante. O perché lo studente demotivato che collezionava insuf-





ficienze nelle verifiche ha trovato la motivazione nel farsi valutare in modo diverso dal tradizionale compito in classe che prima gli tagliava le gambe.

Personalmente, da docente, ho scoperto più cose dei miei alunni "a distanza" di quante ne avessi scoperte "in presenza". E ho capito in modo concreto e tangibile che non tutti gli alunni sono uguali, che non è una questione di bravi e meno bravi, di diligenti e indisciplinati. Per molti ragazzi, fare lezione sullo smartphone nella stessa stanza con fratelli e sorelle (e spesso genitori in smart working) che si contendevano la connessione casalinga, è stato un piccolo grande atto di eroismo che mi ha fatto ripensare a quanto la didattica non sia nulla se non si mettono davanti a tutto le persone a cui la didattica stessa è dedicata.

Abbiamo ripetuto volentieri lo slogan "ne usciremo migliori". Lo abbiamo fatto nostro con convinzione specialmente nei primi mesi, poi abbiamo smesso un po' di crederci. Il problema forse sta nel fatto che, per essere o sentirsi migliori, dobbiamo rinunciare all'idea di tornare come prima, dobbiamo accettarlo, il cambiamento, e cercare di "essere migliori" dentro il cambiamento stesso. Di riscoprire l'umanità, con i suoi bisogni e con le sue intuizioni, in un momento in cui le esistenze di tutti sono state travolte.

“

## La scuola è uno straordinario laboratorio di cambiamento

Ecco, la scuola al tempo del covid è uno straordinario laboratorio di cambiamento, ed è una opportunità anche per riflettere su come possiamo essere migliori. La sacrosanta esigenza di "tenere aperte le aule", in qualunque modo, anche creativo, sia stato e venga fatto, non deve rimanere un grido vuoto di un diritto da pretendere, ma il perno attorno al quale far girare proposte di rinnovamento del "fare scuola". Siamo ancora convinti che si possa insegnare a classi di 35 alunni, come le esigenze dell'economia impongono? Scegliamo di restare ancora legati alla logica della selezione, della programmazione ministeriale, delle griglie di valutazione, del voto come unica misura dello studente? Alcune domande tra le tante che si possono, e anzi si devono porre, soprattutto ora che "ci si è accorti che la scuola esiste". Sapremo trovare le risposte?

*Andrea Cornale*



# L'incontro e l'integrazione di culture diverse

La società si è trasformata assumendo forme nuove

**T**antissime cose hanno subito cambiamenti, nel corso del tempo, a livello materiale, culturale, sociale e questo rientra nella normalità: l'uomo ha inventato strumenti via via sempre più efficaci, ha formulato ipotesi filosofiche diverse da quelle precedenti, la società si è trasformata assumendo forme nuove. Esaminare tutto ciò richiederebbe molto tempo e molto spazio: meglio dunque concentrarsi su un argomento circoscritto, isolandolo da tutto il resto.

Dopo il passaggio della nostra società da agricola a industriale a globalizzata, con tutto ciò che ne è derivato nell'ambito della famiglia, dell'ambiente, dei servizi pubblici e via dicendo, a me sembra che la situazione odierna ci sottoponga fundamentalmente il problema dei rapporti interculturali. È proprio di questi giorni la proposta (o meglio la riproposta) dello *ius soli*, cioè di una legge che conceda la cittadinanza italiana a chi è nato nel nostro Paese o almeno a chi ha frequentato le scuole italiane, assimilando, quindi, la cultura dello Stato in cui vive. Sarebbe una cosa ovvia, eppure le resistenze sono molte e forti, tanto che la legge è stata appunto formulata e riformulata più volte da varie forze parlamentari, finora senza esito alcuno.

Da parte mia viene invece la proposta di vedere o rivedere tre film che più diversi non potrebbero essere ma che toccano, ognuno a suo modo, le difficoltà della convivenza interpersonale o interetnica. Sono rispettivamente il celeberrimo *Balla coi lupi*, il più attuale *Io sono Li* e il vecchio ma sempre piacevolissimo *Bagdad caffè*.

*Balla coi lupi* (1990), diretto e interpretato da Kevin Costner, è un western classico in cui però gli indiani non sono selvaggi perfidi e crudeli e i bianchi buoni e bravi portatori di civiltà, ma neppure il contrario: infatti, sia dei pellerossa sia dei soldati americani (nordisti in questo caso) vengono mostrati, con lodevole sforzo

“

## Il problema dei rapporti interculturali



“

## L'uomo farà amicizia con un lupo



di obiettività, tanto gli aspetti negativi quanto quelli positivi. La storia credo sia nota ai più: durante la guerra civile americana, un ufficiale della cavalleria nordista, eroe suo malgrado, viene mandato a presidiare un avamposto ai limiti della frontiera oltre la quale vivevano i Sioux. Qui, nella più totale solitudine, l'uomo farà amicizia con un lupo: "Balla coi lupi" è il nome che gli indiani, senza mai rivelare la loro presenza, gli daranno dopo averlo visto giocare con il lupo addomesticato. Successivamente avverrà il primo "incontro ravvicinato" con i Sioux. Molto interessante è la ricerca di un mezzo per poter comunicare tra persone che parlavano lingue diverse, ma che desideravano entrare in contatto tra loro. (I Sioux nel film si esprimono nella loro lingua ed i loro discorsi sono sottotitolati.) Sarà grazie ad una giovane donna bianca - rapita da piccola dagli indiani ma che ricordava ancora, anche se vagamente, la propria lingua madre - che l'ufficiale e il capo indiano riusciranno a parlarsi ed a scoprire che molti dei pregiudizi che nutrivano reciprocamente erano del tutto infondati.

I pregiudizi, nel senso letterale del termine di "giudizi dati prima di conoscere qualcosa o



qualcuno" sono alla base anche del secondo film che ho scelto: *Io sono Li* di Andrea Segre (2011). Ambientato nella laguna veneta, *Io sono Li* racconta la storia di un'immigrata cinese, Shun Li, che lavora a Chioggia in un'osteria frequentata soprattutto da vecchi pescatori del luogo. L'obiettivo della giovane donna è quello di mettere da parte il denaro sufficiente per far venire in Italia il figlioletto di 8 anni rimasto in Cina. A Chioggia, però, Li incontra molti ostacoli: prima di tutto quello della lingua e poi quello della ostilità sia della comunità autoctona sia di quella cinese, a causa della relazione affettiva nata tra lei e Bepi, un anziano pescatore immigrato molti anni prima dalla Jugoslavia. Per evitare che il suo comportamento possa influire negativamente sulla possibilità di ricongiungersi con il figlio, Li interromperà la relazione con Bepi ed andrà a lavorare lontano da Chioggia, finché un bel giorno, quando meno se l'aspettava, la ragazza vedrà arrivare il suo bambino. Fuor di sé dalla gioia, Li si chiede però chi possa avere estinto il suo debito ed il suo pensiero va immediatamente a Bepi, l'unica persona che le aveva dimostrato affetto e

“

**L'obiettivo della giovane donna è far venire in Italia il figlioletto di 8 anni rimasto in Cina**



“

## Fra le due donne nascerà a poco e poco un'amicizia

comprensione. La ragazza cercherà allora di saperne di più, ma l'attenderà un'amara sorpresa: il capanno, dove Bepi viveva, era stato dato alle fiamme. Al vecchio pescatore slavo non era stata perdonata la sua "debolezza" nei confronti della straniera, la *foresta*, cioè colei che veniva da *fòra*, da fuori.

Decisamente più lieto è invece il finale di *Bagdad café* di Percy Adlon (1987). Pur avendo a tratti il tono leggero della favola, il film affronta il sempre spinoso tema del confronto tra culture diverse, rappresentate in questo caso da una grassa signora tedesca e da un'esuberante donna di colore americana. Capitata per caso, dopo una furiosa lite col marito, in uno squalido motel nel deserto Mojave (nei pressi di Las Vegas), trascinando fra l'altro la valigia sballata piena di indumenti maschili, Frau Jasmin Munchstettner (la voluminosa, bravissima Marianne Saegerbrecht) viene ospitata, non senza sospetto, dalla proprietaria del motel, Brenda (CCH Pounder), tanto sciatta e scombinata quanto Frau Jasmin era teutonicamente precisa, pulita e ordinata. Rimasta sola l'una, sempre alle prese l'altra con un marito svogliato e pasticciatore, con una figlia adolescente piuttosto



disinvolta nei confronti dei camionisti di passaggio e con un figlio, giovanissimo ragazzino-padre con neonato a carico, fra le due donne nascerà a poco e poco un'amicizia che darà ad entrambe un po' di calore e di fiducia nell'avvenire e porterà effetti benefici anche al motel dall'improbabile nome di Bagdad café ed ai suoi frequentatori altrettanto originali e pittoreschi. Costretta a rimpatriare alla scadenza del suo permesso di soggiorno, Jasmin deciderà poi di tornare al Bagdad café e di ricominciare insieme a Brenda e a tutti gli altri familiari e clienti, con i quali aveva stretto un ottimo rapporto, una nuova vita. È uno strano film in cui tutti i protagonisti sono esteticamente "brutti", ma compiono azioni e provano quei sentimenti che, nei film, in genere sono riservati agli attori belli e simpatici. Ripeto: è quasi una favola *Bagdad café*, ma almeno qualche volta è confortante credere che le cose possano avere il lieto fine delle favole. Senza questa speranza, sarebbe veramente molto difficile trovare la forza per combattere per un mondo migliore, che è in fin dei conti il senso più autentico della nostra vita.

Maria Laura Rosi





# Alzate lo sguardo la **vostra liberazione** è vicina

**Q**uesto versetto del vangelo di Luca in cui Gesù apre alla speranza pur nella presenza di fatti sconvolgenti della storia, in questi mesi ci interpella. Gesù sembra dirci: vietato scoraggiarsi! A noi richiama l'episodio di Maria Maddalena al sepolcro, il mattino di Pasqua. Di fronte alla tomba vuota, dopo che Pietro e Giovanni, constatata l'assenza del corpo di Gesù se ne sono andati, Maria rimane in attesa del Suo amato Maestro. L'amore sa attendere, è tenace, conosce con il cuore, e "vede" oltre ciò che vedono gli occhi.

Ci stiamo chiedendo se anche questo tempo di pandemia, con i lutti e le crisi che ha portato, è come quel sepolcro, che mentre noi continuavamo a vedere i sentieri di morte, pur così dolorosi come un venerdì santo e attoniti ci chiudiamo nella paura, esso annuncia a chi, come Maria interroga i fatti con uno sguardo di fede, anche una Presenza che chiama a nuovi stili di vita, più solidali.

Anche noi come Maria dovremo interrogare i fatti e attendere *con amore*, sapendo volgere lo sguardo dalle nostre paure, al Vivente che cammina con noi e ci chiama alla speranza. Se invece noi presumiamo di sapere tutto e leggiamo la realtà solo in termini economici, rischiamo di uscire dalla pandemia, ancora più divisi e incapaci di riconoscere l'invito a ripensare il nostro vivere, che in essa ci giunge da Colui che ha in

“

## Volgere lo sguardo al Vivente che cammina con noi

mano il senso della storia. Con umiltà ci accingiamo perciò a balbettare qualche spiraglio di luce.

Per me, Gino, questa pandemia ha frenato bruscamente i miei tanti impegni, ha sconvolto il mio modo di organizzare il tempo. Il mio tempo, prima pieno di cose da fare, è diventato vuoto. All'inizio è stata dura, poi, una riflessione del nostro Vescovo, mi ha aiutato a riconoscere che il tempo non è mai "mio", mai proprietà privata ma un dono da accogliere e condividere. Rientrando in me stesso, lentamente ho rivisto le mie priorità e fatto luce su ciò che per me è l'essenziale e sui motivi di tante mie scelte. Tutto è dono, il tempo, la vita, la coppia, la famiglia, le relazioni. Tutto è dono del Signore che continua ad amarci. Egli ci ha dato lo Spirito Santo che ogni giorno ci suggerisce che ciò che conta è amare. E lo posso fare anche







“

## Le nuove tecnologie si sono rivelate un prezioso dono di Dio

Per me Giovanna, sempre bisognosa di avere contatti e relazioni con le persone, l'inizio della pandemia è stato duro, perché mi aveva costretta a tagliare i tanti momenti di serene e nutrienti relazioni. A partire da quelle con i nostri figli e nipoti, fino all'esclusione dalla S. Messa, anche a Pasqua. Questo mi aveva tanto intristito e avevo bisogno di parlarne per trovare un sostegno. E Gino mi è stato di aiuto in questa ricerca. Ci siamo condivisi le nostre fatiche e le nostre domande. Poi i nostri figli hanno cominciato a farci videochiamate, con i nipotini. Ed è stato molto bello! Mi sono resa conto che non eravamo del tutto isolati, le nuove tecnologie si sono rivelate un prezioso dono di Dio per questo tempo di lontananza fisica. Certo, non sono la stessa cosa degli incontri "in presenza" ma comunque preziosi.

Con il ritorno delle limitazioni dell'autunno, ho scelto di essere più attiva e ho preso più iniziativa. Ho chiamato di più le persone al telefono, coltivando relazioni, anche se a distanza. Mi sono resa conto di quanto questo sia stato di aiuto a certe persone sole o ammalate. Ma anche per me! Infatti mi sono accorta che nel prendermi cura delle relazioni, anche la mia vita ha trovato un senso più ricco e profondo. Insieme ci possiamo aiutare ad essere più umani e a non cadere nello sconforto. Mi piace la frase di Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti". *"Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare"*.

Mentre scriviamo siamo ormai a pochi giorni dalle prime aperture. Lo viviamo con speranza, ma portiamo nel cuore il prezzo di vite umane e di sofferenze che tantissime famiglie, segnate dalla malattia e dalla morte hanno pagato. Verso di esse sentiamo un dovere di riconoscenza! Fare in modo che tanto dolore sia fecondo e ci renda tutti più saggi e solidali verso quanti sono nel bisogno.

*Giovanna e Gino Lorenzon*

in questi giorni difficili. Perciò lo posso sempre ringraziare! Anche quando cambia i *miei* programmi e mi costringe a cercare nelle nuove condizioni che vivo un invito a porre attenzione al nuovo che mi trovo a vivere. Lentamente mi ha aiutato a comprendere che ciò che conta non è l'efficienza, i tanti impegni o l'essere sempre di corsa, ma a riconoscere le mie paure, le mie fughe dal guardarmi dentro per dare più sapore alle relazioni con le persone, in primis con Giovanna. Mi sono tornati alla mente certi discorsi che facevamo nei nostri incontri coi fidanzati, quando dicevamo loro che quando ci si sposa ci si impegna ad amare l'altro, ogni giorno, decidendo di condividere la vita armonizzando sempre meglio le nostre differenze. In questo tempo mi sono interrogato a fondo se io ora sto vivendo questo con Giovanna. Mi sono reso conto di quanto devo curare meglio i miei gesti di tenerezza verso Giovanna. Ed ho osservato il dialogo quotidiano che vivo con lei ora che siamo molto più insieme, noi due soli. Vedo che devo decidere di fidarmi di più, uscire dalle mie difese, condividere anche le mie paure e le mie fragilità, mostrandomi nella mia vulnerabilità, per vivere più intimità tra noi. Questi cambiamenti ci hanno dato speranza e desiderio di tornare ad incontrare, on line, tanti nostri amici sposi.